

Le scarpe

Ero uscito insieme a mia madre per fare shopping. Avevamo scelto come meta per i nostri acquisti via Epomeo, pensando che i negozi fossero meno cari di quelli del Vomero ed offrissero altrettanta varietà di merci.

Io (come sempre, quando si tratta di queste cose) ero uscito malvolentieri, più costretto dalle sue insistenze che per libero arbitrio (e dai, è un sacco di tempo che non ti compri qualcosa di nuovo... orde di tarme neolitiche adoperano le tasche dei tuoi pantaloni come night-club per i loro festini, ecc... ecc...).

A nulla valevano i neon stroboscopici delle insegne dei negozi, i riflettori da stadio delle vetrine, lo struciante scalpicciare di qualche bella e truccatissima pollastrella, contro il torpore di ghiaccio di quella sera invernale.

Oggetto primario dell'acquisto: un nuovo paio di scarpe¹, da ginnastica.

¹ La scelta delle scarpe è quella che da sempre mi comporta le maggiori difficoltà e la maggiore irrisolutezza rispetto, poniamo, alla scelta di pantaloni, camicie, felpe, T-shirt, giubbotti, maglioni, cappotti, ombrelli, calzini, pasticcini (questa è già un po' più problematica), gusti del gelato (anche questa), CD, libri e via discorrendo.

Sono addirittura arrivato a pensare di non avere sensibilità estetica rispetto al vestiario (nella fattispecie riguardo alle calzature) e di non sapere dunque adottare un criterio di preferenza valido.

Un'altra spiegazione potrebbe però essere che le differenze tra i vari modelli si vanno facendo così sottili e irrilevanti da renderne, paradossalmente, più difficile la scelta.[N.d.A.]

Così, facendoci largo in quel vischioso amalgama di luci, colori, odori, manichini (ingiubbotati e no, con o senza gli occhiali da sole o il walk- man, immobili in vetrina o semoventi in strada), puzze, rumori, gridii, risolini, squilli di cellulare (con susseguente muoversi di rudi mani pelose, o aggraziate, affusolate, inanellate mani femminee a raccogliere la piccola conchiglietta nera dalla tasca interna foderata di etichetta), eravamo già stati in vari negozi, senza venirne a capo (firmato o meno).

Io, da tutt'altri pensieri distratto, incapace di concentrarmi sull'acquisto da fare, mi muovevo nella pullulante folla - eccitata dalla trepida attesa di poter stringere nel palmo della mano il manico della busta di cartone su cui avrebbe campeggiato il nome del negozio scelto - con la mia solita elasticità da gorilla in frac, avendo quasi dimenticato il motivo della nostra uscita.

Mia madre, al mio fianco, seguiva i miei strani spostamenti, non comprendendone la logica.

Ma come, mi diceva, siamo usciti per acquistare un paio di scarpe, tu eri così entusiasta quando siamo arrivati, quasi di ogni scarpa che vedevi esposta, ed ora non te ne va più bene nessuna?

Ma sì, ma sì, facevo io con aria annoiata, continuiamo a guardare da altre parti, che poi tanto le troviamo, e riprendevamo a guardare altre vetrine e ad entrare in altri negozi.

Dagli scaffali delle vetrine, come ballerine illuminate dai fari sopra un palcoscenico, le scarpe sembravano osservarci, silenziose.

Non avrei saputo dire se mi piacevano oppure no.

Ormai, già i primi negozi cominciavano a preparare la chiusura, e noi, rassegnati, stavamo tornando indietro, quando dentro me pensai che no, non sarei tornato a casa a mani vuote, avrei scelto un paio di scarpe, che mi piacessero oppure no!

Stavamo proprio allora passando davanti all'ultimo negozio della strada, e vidi in vetrina, esposte in basso, un paio di scarpe da tennis azzurre, con le strisce laterali bianche.

Senza ripensamenti le comprammo.

Tornato a casa mi stesi sul letto e quasi subito m'addormentai.

Il giorno dopo, la mia meraviglia fu grande quando, uscendo la sera con i miei amici, vidi che ognuno di loro, con naturalezza e disinvoltura, indossava ai piedi il mio stesso paio di scarpe.